

SALUTO ALLA CITTA' Il Vescovo: "Il Paradosso della comunità viterbese: passione intensa, coesione fragile"



SALUTO ALLA CITTA'

Il Vescovo: "Il Paradosso della comunità viterbese: passione intensa, coesione fragile"

1. La Diagnosi: L'Identità come evento, non come struttura

Il Vescovo Orazio Francesco, durante il tradizionale saluto alla Città di Viterbo per la processione del Cuore di Santa Rosa, ha condotto un esperimento deliberato durante l'omelia: ha chiesto "Siete tutti di un sentimento?" fuori dal contesto rituale della processione, ottenendo una risposta debole e incerta. Questo esito non è stato liquidato

come imbarazzo passeggero – è stato trattato come dato diagnostico.

- Il fenomeno: La comunità di Viterbo esprime un'intensità identitaria straordinaria attorno a Santa Rosa, documentabile persino nei bambini di 4 anni che iniziano a interiorizzarne la sensibilità con le esperienze meravigliose in città del corteo storico e delle mini macchine.
- Il meccanismo: Tale intensità è tuttavia condizionata al contesto rituale – la macchina, la processione, la folla – e si dissolve nella quotidianità ordinaria.
- La causa radice: L'appartenenza è costruita sulla passione condivisa nell'evento, non su una struttura fiduciaria permanente. Quando la passione cala, cala anche la coesione.

2. Il modello operativo di Santa Rosa: La forza della Fragilità.

Il cuore malato di Santa Rosa viene reinterpretato come paradigma strategico, non come dettaglio agiografico. Una giovane con una patologia cardiaca reale ha operato in una Viterbo lacerata da conflitti interni, portando un modello relazionale alternativo proprio a partire dalla propria debolezza. L'insegnamento esplicitato è duplice: primo, la fragilità non è un'attenuante dell'azione – non la impedisce; secondo, la capacità di “guardare in faccia” l'altro, con prossimità concreta e performativa, è più potente di qualsiasi istituzione formale. Il riferimento del Vescovo all'enciclica papale rafforza questo punto: la dignità della persona – specialmente nei più deboli – non è un principio ornamentale, ma il fondamento su cui si reggono le relazioni autentiche.

3. La proposta strutturale: dal sentimento alla concordia Ambrosiana.

Il Vescovo Piazza richiama esplicitamente Ambrogio come “maestro della vita sociale” e ne propone il percorso in tre stadi come architettura civica applicabile a Viterbo oggi: Tutela dei diritti – riconoscimento della dignità e dei diritti di ogni persona come punto di partenza irrinunciabile.

Responsabilità nei doveri – l’assunzione attiva della responsabilità verso l’altro, che trasforma il sentimento in azione riconoscibile.

Concordia – non accordo tattico o alleanza utilitaristica, ma coesione interiore capace di attraversare stagioni difficili e conflittuali. Il Vescovo è esplicito nel rigettare le relazioni utilitaristiche: “non durano, non servono, si spengono.” La concordia, invece, genera la capacità sistemica di affrontare le difficoltà collettive – qualunque esse siano – perché si regge sulla fiducia costruita nel tempo, non sull’interesse del momento.

4. L’Imperativo relazionale: Qualità dei legami come priorità civica.

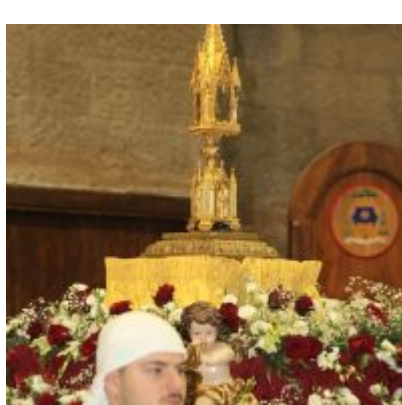
Il vero problema identificato non è la scarsità di risorse o la complessità dei problemi sociali, ma la qualità e la capacità di costruire relazioni. Senza una trama relazionale solida, le strutture associative, politiche e istituzionali rimangono inerti e distanti.

- Le solitudini, le fragilità e le amarezze quotidiane si risolvono con la presenza concreta di persone che si assumono la responsabilità dell’altro. È necessario uno sguardo di vicinanza responsabile.

- “Disarmiamo le parole” – il monito del Santo Padre citato dal Vescovo – indica che il primo atto di costruzione relazionale è la rinuncia alla violenza verbale e alla lesione della dignità altrui.
- Il progetto non deve ambire alla perfezione immediata: “se noi seminiamo oggi, speriamo che raccolga questo frutto chi verrà dopo di noi. È un cammino”. La visione è intergenerazionale. Il Vescovo ha concluso il suo intervento con l’invocazione a Santa Rosa e la benedizione. Poi la partenza della solenne Processione.

Ufficio Comunicazioni Sociali





□ Pietro Minella